

RHYMERS' CLUB



ASSOCIAZIONE CULTURALE

presenta

Chirano

[vita di un commesso viaggiatore]

di

GIANNI IANNANTUONI

RACCONTI N. 3

RACCONTI N. 3 - a cura dell'Associazione Culturale “RHYMERS' CLUB”

Roma, Mimmo ed il nuovo lavoro.

Niente di nuovo sul mio blog. Da troppi giorni.

Non è bello! Uno magari ti fa la gentilezza di venire a trovarti e legge quella cosa noiosa delle mie 5 strane abitudini”. “Che palle!” Ed ha ragione.

Non che mi mancasse il tempo. Ne ho avuto a sufficienza. Troppo anzi! Tre mesi fa ho scelto di licenziarmi perché non ne potevo più. Ho affrontato la ricerca di un nuovo lavoro, i numerosi colloqui e relativi spostamenti, serenamente, nonostante l'età. Ma all'improvviso, una settimana fa, questo problema mi è apparso come un macigno insostenibile, e mi ha schiacciato, appiattendomi al suolo. Mi sono bloccato. Passavo ore a comprare orologi vintage su ebay e a rivenderli. A prezzi più bassi naturalmente. Avevo bisogno di sospendere il pensiero. Di spegnere l'interruttore. Pochi giorni soltanto, poi la mia vecchia attitudine ottimista ha prevalso. Arriva una mail, una telefonata, un ulteriore colloquio. Mi piace l'azienda e piaccio a loro. Incredibile! Ho trovato un lavoro che finalmente mi convince. Sono contento, anche se ho l'impressione che la cosa non riguardi me ma un altro. Diciamo: contento, ma con distacco.

Mi ritrovo in un albergo di Roma per una prima riunione. La mia partecipazione non era prevista e l'albergo è pieno. Condivido camera con un nuovo collega. E' giovane; laurea, due master e, sdraiato sul letto, sfoglia un libro dal titolo: “Vincere”. Gli chiedo cos'è che vuole vincere e lui dice *“il successo, la sfida con la vita, voglio crescere, migliorarmi”*. Invidio e ammiro questa sua volontà e provo a ricordare se l'ho mai esercitata e quando. Ma non riesco a ricordare. Invece penso che Roma è bellissima e che ci manco da 30 anni. Mi chiedo come sarà oggi Carla. Se sarà ancora bella come in quella foto scattata in uno scompartimento ferroviario tra Tonio Tromba ed Ugo Mormone che suona la chitarra.

Provo a ricordare se in quegli anni, mentre attraversavamo Campo de Fiori o Piazza Navona, come cavalieri erranti, immortali padroni del futuro, avessi avuto anch'io la sua stessa voglia di “vincere la sfida della vita”. Ma non mi concentro. Guardo dalla finestra e mi distraigo. Penso a Laura che mi svelò Villa Ada e il suo Paolo che parlava con i fiori. Penso a Dario e alla sua casa di Monte Mario piena di dischi e strumenti musicali. A San Giovanni, alla residenza della Regina Soraya.

Penso che lì fuori, da qualche parte vive quell'adorabile geniaccio di Nefeli e mi fa una rabbia incredibile non poterla incontrare.

Guardo Mimmo sul letto che continua a leggere. I suoi occhi sono pieni di speranza e di fiducia nel futuro. *“In bocca al lupo” gli vorrei dire. Invece “dai Mimmo. E' tardi, dobbiamo riprendere la riunione, ci aspettano giù”*.

“Ma se po' fa sta vita!?!” Esclama qualcuno passando nel corridoio.

14 gennaio 2006

RACCONTI N. 3 - a cura dell'Associazione Culturale “RHYMERS' CLUB”

Quarantasette

La febbre non è alta ma è sufficiente a fermarmi, a staccarmi dalle ansie di questo nuovo lavoro. E' notte ma la neve, fuori, schiarisce tutto che sembra tardo pomeriggio autunnale. Il vin brulè che ho appena trangugiato mi ha messo di buon umore e mi viene voglia di fare il treno e di sussurrare dodeskaden dodeskaden dodeskaden dodeskaden...Provate a ripetere questa parola ripetutamente, muovendo avanti e indietro le braccia e i gomiti come foste podisti. Vi trasformerete in una locomotiva sferragliante. I bambini giapponesi dicono dodeskaden e i nostri ciuf ciuf. Ma questo lo sapete già. Comunque il treno lo amo moltissimo, insieme alla nave. Li considero i mezzi di trasporto più nobili e romantici, più adatti all'uomo. Ma, per varie ragioni, il treno non lo prendevo da una ventina d'anni. Parlo di un treno vero, di lunga o media percorrenza. Fa quindi eccezione il trenino che in 10 minuti arriva a Venezia, su cui sono salito di tanto in tanto. Quando all'alba dello scorso lunedì ho messo piede su un Euro Star, ho provato una piacevolissima sensazione, tanto da sprofondare in un dolce sonno ipnotico. Intorno alle 9.00 sono stato scosso da un coro di suonerie polifoniche e analogiche, talune sconcertanti. Il treno 20 anni dopo.

Alla partenza ero l'unico passeggero del vagone, al mio risveglio nemmeno un posto libero. Vicino a me; tre bambine veneziane che insieme alla baby sitter del Colorado, andavano dal loro dentista a Roma (*"perché è bravo" mi hanno detto*). Di fronte, un signore dal sorriso fisso ed inquietante che leggeva *"Quello che la Bibbia non dice"*. Leggeva per modo di dire, poiché uno dei due occhi acquosi era fisso sulle bambine, mentre l'altro sembrava seguire le righe. Le bimbe parlavano, ognuna col proprio cellulare alternando l'inglese all'italiano mentre la baby-sitter si smaltava le unghie e si sforzava di tenere ben scoperto l'ombellico che, per conto suo, avrebbe preferito starsene al calduccio. L'occhio liquido dell'uomo saettava freneticamente dalla pagina di *Quello che la Bibbia non dice*, all'ombellico infreddolito, alle bimbe. Mi urtava il modo in cui guardava le piccole, ma forse la mia impressione era sbagliata. Mi ricordo di un albergo in cui soggiornai anni fa con i miei tre bambini. Mentre mi lavavo le mani in uno dei bagni al piano terra, una bimba uscì da uno dei gabinetti con i pantaloni slacciati e mi pregò di aiutarla ad abbottonarli poiché da sola non ci riusciva. Lo feci subito, ma mentre ero chino ad aiutarla ebbi un momento di panico. Se fosse entrato qualcuno, magari un genitore della bimba, cosa avrebbe pensato? Per fortuna non entrò nessuno, ma mi dissi che a volte è facile elargire giudizi sbagliati. Così decisi di essere indulgente con l'uomo dagli occhi acquosi. A quel punto pure il suo cellulare squillò. Il mio cellulare era in vibrazione e per parlare uscivo in corridoio. *"Pronto? Aò ma lo sai ndò stò? Sto ner treno! Tra n'ora arivo"*. Grazie per l'informazione. Bisogna corre ai ripari. Piegai un origami facendo in modo che le bimbe lo notassero. *"Bellissimo quel coso!!! Cos'è?"* .. *"Volete provarci anche voi? Guardate ho la carta colorata. Però per un buon risultato è necessario spegnere i cellulari, il campo magnetico rovina la carta giapponese (bugia bugia). Anche lei signore vuole provare? Tenga la carta, però deve spegnerlo...si si anche lei sennò non vale. Would you like to try? Please take it"*. Un ora volata via senza trilli. Bel risultato. Le bimbe felici. La baby-sitter divertita, il signore dagli occhi molli un poco incavolato perchè distolto dall'ombellico. Fine del viaggio. Dopo vent'anni il treno mi piace comunque. Nonostante le suonerie.

Quando il suono "dodeskaden dodeskaden dodeskaden" ti entra nella testa e poi nel cuore, le periferie grige delle città che ti scorrono davanti agli occhi si trasformano in praterie e ti sembra di vedere i bufali che corrono lontano. Lo spruzzo bianco di neve nei campi soffocati dagli scarichi prende la consistenza delle nevi siberiane ed hai l'impressione di vedere, in coda al treno, il cavallo fiero di un cosacco impellicciato. Poi quel rumore di rotaie e traversine appesantisce le palpebre che si chiudono e a scorrere fuori dal finestrino è la tua vita e le vite che l'hanno incrociata. Fili di vite che tessuti dal destino costruiscono sete svolazzanti e colorate, broccati pesanti e lini grezzi. Vita, vita, vita. Dodeskaden dodeskaden dodeskaden.

RACCONTI N. 3 - a cura dell'Associazione Culturale “RHYMERS’ CLUB”

Oggi un cerchio nuovo si chiude nel tronco di Chirano. Auguro buona vita a me e a voi miei amati fili di seta.

27 gennaio 2006

RACCONTI N. 3 - a cura dell'Associazione Culturale “RHYMERS’ CLUB”

Barbara, l'Abominevole e la loro triste guerra

Mi aveva fatto chiamare dal direttore del negozio, una persona deliziosa ed affidabile. Lei non ne aveva avuto il coraggio:

“Barbara ti chiede se saresti disponibile a testimoniare davanti ad un giudice”

“E cosa dovrei testimoniare?”

“Semplicemente che lei lavorava qui, in negozio. Lui non vuole darle una lira. Questa è una causa di lavoro, parallela a quella di separazione. Lui vuole sostenere la tesi che lei non ha mai lavorato in negozio, ma che ci veniva saltuariamente”.

Restai qualche secondo in silenzio con lo stomaco che si contraeva.

“Ma è scemo? Ormai sono quasi tredici anni che vengo da voi e Barbara è sempre stata dietro alla sua scrivania”

“Sei l'unico che potrebbe testimoniare, gli altri dicono che non vogliono impicciarsi e che preferiscono tenersi fuori”.

“Dille che testimonierò. Non mi costa nulla. Dirò la verità”.

Questa telefonata la ricevetti un paio di anni fa. Oggi Andrea, il direttore del negozio, mi ha richiamato :*“ E’ giunto il momento, l’otto marzo ci sarà l’udienza”.*

L'Abominevole non ha mai amato perdere, anche nelle piccole cose. Anni fa in occasione di una Convention in Costa Azzurra, L'Abominevole ed io ci sfidammo all'interno di una piscina. Lui a cavallo di Roberto, 100 chili, ed io a cavallo di Ricardo, 120 chili. Il cavaliere che, spintonato, sarebbe finito in acqua per tre volte avrebbe pagato gli aperitivi per tutti; ronzi e don chishotte. Un gioco! Per godere una pausa pomeridiana di fine estate. L'Abominevole era muscoloso ed abituato alle singolar tenzoni, tanto che spesso, si trovava a fare a cazzotti per motivi di viabilità. Ma i cazzotti erano proibiti in quel gioco e la sua eccessiva rigidità fece sì che perdesse l'equilibrio per tre volte di seguito, così avvenne che l'Abominevole quel giorno perse. Nel tentativo di buttarmi in acqua mi riempì le braccia di lividi e di graffi il petto, che mi sanguinava. Aveva perso ed era fuori di sé. Non rideva, come noi, ma era rosso in viso e furioso, come se avesse perduto una grossa somma di danaro. Rimase di cattivo umore per tutta la giornata. Il giorno dopo era ancora cupo ed irascibile.

Il fatto era questo: l'Abominevole non voleva perdere mai. Quando decise che la sua bellissima moglie Barbara lo aveva stancato, le disse *“Doman non voio più trovarte a casa, sennò te copo!”*

RACCONTI N. 3 - a cura dell'Associazione Culturale “RHYMERS' CLUB”

Barbara a casa, che poi era una meravigliosa villa del '400, ci restò ancora qualche settimana, ma poi traslocò poiché aveva paura. La rastrelliera dei fucili al centro dell'enorme soggiorno, tempo addietro presenza rassicurante, si era tramutata in una inquietante minaccia.

In fondo a me stesso ho sempre pensato che l'Abominevole non fosse in realtà un uomo malvagio, che ad un certo punto della sua vita qualcosa si fosse guastato inducendolo ad assumere un ruolo da duro, nel quale si sentiva protetto.

Andrea mi ha detto che in questi anni sia l'Abominevole che Barbara sono invecchiati di colpo. Lui è diventato cupo, non sorride mai, sembra odiare il mondo e pur di non dare una lira a Barbara continua a presentare ricorsi al giudice, che ogni volta risponde aumentando la somma dell'assegno di mantenimento. Mentre gli avvocati godono nel vedere crescere il volume delle loro parcelle. Barbara ha le occhiaie e non dorme più ed è terrorizzata che il suo ex marito le faccia del male. Lui è molto ricco e lei è molto bella. I più li giudicherebbero persone molto fortunate, ma quell'ombra scura che riveste il cuore, quella nebbia del rancore che stordisce la mente, sta rovinando le loro vite. Una ennesima guerra dei Roses li sfinirà.

Penso che sovente sprechiamo le nostre vite. Sembra che ne siamo gli unici artefici e se così fosse siamo stupidi davvero. Voglio pensare che queste vite sprecate abbiano comunque uno scopo, una missione da compiere nell'evoluzione dell'uomo, una meta che comunque ignoro. Penso a questo per sentire meno il vuoto intorno.

Forse non avverrà, ma immagino l'8 marzo, in quel tribunale, il raggio impazzito di un sole buono, entrare a forza in una crepa della stupidità e dissolvere le ombre cupe del cuore, e un refole coraggioso di vento fresco a liberare le menti dalla nebbia ottusa.

6 febbraio 2006

RACCONTI N. 3 - a cura dell'Associazione Culturale “RHYMERS' CLUB”

La Cattedrale, i ualani ed il figlio del commissario

Chissà quanti bambini nel corso dei secoli si sono seduti sui due leoni di pietra. Di questa schiera ho fatto parte anch'io. Migliaia di pantaloni di tela ruvida, con la toppa sul didietro, hanno levigato la pietra fino a trasformare le due fiere minacciose in una coppia di grossi e innocui sassi levigati. Ci passavo più volte al giorno per questa splendida piazza poiché abitavo lì vicino. I ualani li incontravo spesso. Erano i figli dei pastori. Non andavano a scuola e la loro attività preferita era molestare noi bambini che invece a scuola ci andavamo. Mi chiamavano "il figlio del commissario", nonostante mio padre fosse un semplicissimo poliziotto. Il fatto che lui indossasse una divisa mi rendeva una preda particolarmente ambita. "Se vuoi passare di qua dacci dieci lire" , "Non vi do niente" e giù botte. Una volta mi cacciarono il diavolicchio (peperoncino piccante) nell'occhio, ma se ero fortunato, me la cavavo con qualche sputo. Per fortuna loro non c'erano sempre e ogni tanto il guardiano della cattedrale li metteva in fuga con il suo ruggito. Soprattutto quando pioveva loro non c'erano mai. Allora mi sedevo sotto i portici, che a quel tempo erano privi delle cancellate, mangiavo i lupini e guardavo incantato tutta quella pietra bianca diventare lucida sotto l'acqua. Sputavo le bucce nelle pozzanghere ed ero felice.

Con gli anni i ualani crebbero così come crebbero, fino alle spalle, i miei capelli. Per questo, da "figlio del commissario" diventai "il drogato". Invece del diavolicchio o degli sputi usavano la loro Alfetta per fingere di investirmi ogni volta che, per strada, gli capitavo a tiro. Ma non mi facevano più paura. Nella mia testa suonava il ritornello di Blowing in the Wind e nella mia improvvisata camera oscura, di fronte alla cattedrale, Cecilia dalle grandi tette e i capelli rossi come la vita, mi svelava l'universo ancora sconosciuto dell'amore. Quella corrente vibrante di sogni ed utopie mi portò via, ma anch'io portai via con me la luce e l'odore unico di quelle pietre, ed il cielo basso che sovrastava la Cattedrale. Questo bottino lo custodisco ancora gelosamente. I ualani continuavano a rapinare i turisti e a bere birra Peroni al Bar Amigos. Uno di loro, Sei Dita (*la somma delle dita di entrambe le mani*) morì ad un posto di blocco per non essersi fermato all'alt. Tarzan diventò grasso, beone ed innocuo e degli altri non so più nulla.

Da quasi trent'anni vivo altrove. Sono sicuro che la Cattedrale non può che essere sempre la stessa: candida, elegante e indifferente.

18 febbraio 2006

RACCONTI N. 3 - a cura dell'Associazione Culturale “RHYMERS' CLUB”

I cedri del Libano

A placarmi il cuore una volta ero capace.

Mi bastava, in giornate come queste, uscire sotto un cielo in lacrime a lasciarmi piangere tra i capelli. Attendere che le foglie bagnate dell'argine, sotto il peso dei miei passi, liberassero l'aroma antico. Respirare la pioggia e rabbrivire. Il fiume crespo e quella voglia di pianto benefico. Con loro giungeva la calma.

Mi bastava, nella nebbia, lasciare l'autostrada e infilare la strada più stretta, verso l'interno del Polesine. Perdermi, aspettando che comparisse dal nulla la meraviglia di un campanile sconosciuto o la carcassa di un vecchio trattore. Entrare in un bar piccolo denso di fumo, mescolare il caffè osservando gli anziani e spiando tracce di vita tra le loro rughe. Camminando alla ricerca di una cassetta postale il cuore cominciava a placarsi, e quando imbucavo la cartolina, mi sentivo meglio. *"Sulla Terra non si sta poi male, ma voi da lassù, mi mancate. Un bacio!"*.

Mi bastava percorrere con la punta delle dita, le vene in rilievo della tua mano bianca. Seguirle lungo il tuo braccio esile e vederle incunearsi e perdersi nel mistero del tuo corpo. Trovarmi d'improvviso le dita intrecciate ai tuoi capelli, intrappolate in una dolce ragnatela. Il tuo sorriso suscitato placava le mie tempeste meglio d'ogni altra cosa.

Oggi non è così. Tutto questo non basta più.

"Vuoi fare a modo tuo? Sei stanco di essere domato? Vuoi qualcosa di eclatante? Vai al diavolo. Come cuore non sei mai stato un granchè. Due calci al pallone o quattro bracciate in acqua e già mi veniva l'affanno.."

"Anch'io a volte parlo con questi alberi. Sono cedri del Libano, lo sa? Questi avranno 80/100 anni. Ce ne volevano 2000 di questi alberi per costruire una nave nei cantieri della Repubblica Veneziana. Erano una sorta di tesoro per il Libano. Provi ad immaginare... duemila di questi giganti. Non è incredibile?"

L'uomo con il cappello di loden, con tanto di piuma, mi sorride e si allontana da me e dai due giganteschi cedri del libano. Che ci faceva qui nel prato della chiesa, sotto questa pioggia fredda? Era forse un angelo? Provo ad abbracciare l'albero, non cingo nemmeno metà del tronco. Duemila di questi giganti per una nave, per un guscio di noce nell'oceano. Forse non sono troppo vecchio per terminare la mia nave.

5 marzo 2006

RACCONTI N. 3 - a cura dell'Associazione Culturale “RHYMERS' CLUB”

Vetro e Ramaglia

Quando Vetro mi abbraccia, le mie vertebre scricchiolano e i polmoni, spremuti, sputano fuori l'aria. Sorrido! Si tratta dell'abbraccio di un amico e questo mi fa felice.

Tanino Ramaglia era una delle Guardie Campestri che mio padre dirigeva quando lasciò la Polizia. Il suo abbraccio era identico a quello di Vetro, ma allora doveva costargli molta fatica non stritolarmi visto che lui era gigantesco ed io un gracile bambino. Lo chiamavano Ramaglia per via delle sue braccia grosse e forti come rami di ulivo. Parlando le faceva roteare e non era una buona idea trovarsi troppo vicini a lui. Durante le lunghe perlustrazioni in mezzo a mandorli e ulivi e zolle di terra rossa, gli altri guardiani amavano ricordare di quella volta in cui Ramaglia acciuffò e trascinò al comando tre ladri nonostante avesse un braccio ingessato. Ramaglia era un uomo forte e buono e mi portava le pesche e quelle pesche portavano in sé un profumo che saturava la casa e mi faceva perdere i sensi.

Anche Vetro è un uomo buono e se non ha potuto offrirmi delle pesche dal profumo stupefacente, se l'è cavata altrettanto bene offrendomi il primo Negroni della mia vita. L'ha fatto conducendomi in un luogo zuppo di umanità e di ricordi indotti. Un piccolo bar milanese, il “Tempindrè”. Un bellissima ragazza al banco e gente: un uomo con lo sguardo folle di solitudine, una famiglia intera, un grappolo di giovani sfaccendati, un signore distinto col suo libro, un immigrato davanti alla tv, e poi un piano ed una chitarra e i bonghi sotto le mani di Vetro.

Ramaglia mi regalò una civetta che chiamai Giovannino e che tenevo sul terrazzo della vecchia casa, legata ad un trespolo tra gli oleandri. Quando mi accorsi che i gatti randagi corteggiavano Giovannino, la liberai e nei miei occhi si impressero l'immagine di quel volo di libertà.

Vetro mi ha regalato un sorvolo sulla sua vita, con le sue storie, i racconti, le foto che ama prendere come sassolini bianchi.

Tanino Ramaglia e Vetro: cavalieri di mondi diversi.

8 aprile 2006

RACCONTI N. 3 - a cura dell'Associazione Culturale “RHYMERS’ CLUB”

Finalmente Camelia...

Per cinque anni di seguito, appena formati, i boccioli delle mie camelie si staccavano senza portare a termine la fioritura. “*Li devi pompare*” diceva il mio vicino “*senza veleno, gli insetti l’avranno vinta*”.

Ci restavo male a vedere questi fiori mai nati chiusi in piccole bare verdi ai piedi della pianta. Ma non mi andava di usare alcun prodotto chimico. Pensavo che col tempo Camelia si sarebbe rinforzata e sarebbe riuscita a compiere la sua missione. Conobbi un signore in Giappone che nella sua piantagione di ciliegi aveva designato una pianta al sacrificio. Dopo aver parlato agli insetti, li aveva convinti ad utilizzare liberamente, senza limiti, solo quel grande albero per il loro vitto e alloggio. Le sue piante erano bellissime, lui discorreva con loro per almeno due ore ogni giorno, e negli ultimi 15 anni non aveva mai utilizzato alcuna sostanza chimica.

Evidentemente si trattava un una persona speciale, fuori dal comune. Io non sono in grado di parlare con la vegetazione, con gli insetti. In effetti penso che mi sentirei un po’ stupido a farlo. Però voglio bene alle mie piante e così ho tenuto duro. *Le cose cambieranno*, ho pensato.

Stamani, attraversando il giardino, un bagliore rosa mi ha colpito e una gioia elettrica mi ha pervaso. E’ bello riscuotere i fiori della perseveranza!

Li dedico a chi passa di qui. Se volete considerarlo un augurio di Pasqua, fate pure.

15 aprile 2006

RACCONTI N. 3 - a cura dell'Associazione Culturale “RHYMERS' CLUB”

Hakone

Ebbene stamani al risveglio il buonumore.

Uno strato sottile di nuvole, come un timpano a separare la terra dal cielo, mi conforta, evitandomi la vertigine dell'infinito.

Mi compro un motore truccato e delle ruote veloci.

Tu indossa un campanellino d'argento alla caviglia e lascia a casa il futuro che ti porto ad Hakone.

Oggi fioriscono i ciliegi e costellazioni di petali rosa suscitano stupore.

Anche l'uomo dalla cravatta nera sfila le scarpe, stende la schiena sull'erba e torna bambino.

Lascia che ti prenda la mano, torniamo indietro, senza sfiorare il passato.

09 maggio 2006

RACCONTI N. 3 - a cura dell'Associazione Culturale “RHYMERS’ CLUB”

Vento di maggio

Come si fa a non amare questo vento che denuda la tua nuca bianca e sventola di lato la bandiera d'oro dei tuoi capelli?!

Mi incanto a guardarti, mentre con le dita avidi, spingi nella tua bocca un ciuffo di insalata riccia, giovane e ribelle come un boccone di vita.

Mi porta il tuo odore questo refole amato, misto al profumo della menta e delle rose antiche che piantai quaggiù a riparo della solitudine.

Mi porta la compagnia delle tue parole quando sei lontana da me ed io non sono.

24 maggio 2006